

## 1 Bagagli smarriti e baschi ubriachi

E' luglio, prime ore del mattino: non fa caldo grazie alle piogge dei giorni passati e il treno corre veloce nella campagna a meridione di Bordeaux, osservo i miei due compagni di avventura, Sandro e Daniel, la decima assieme, ma non ne sono sicuro perché ho perso il conto dei viaggi pedalati con loro... stiamo viaggiando per raggiungere l'ultima cittadina francese prima del confine spagnolo, Hendaye, da cui partiremo alla conquista dei Pirenei.

Il mio sguardo passa sugli altri sconosciuti passeggeri, sull'arredo della carrozza e infine si posa sulle biciclette, accatastate nell'angolo riservato: decido di andare alla toilette, così mi chino sulle borse per prendere un pacchetto di salviette saponate, non si sa mai, e inorridisco sbarrando gli occhi per quanto vedo o, meglio, non vedo. Conto e riconto i bagagli, mancano due sacche all'appello e sono le mie! In un secondo realizzo che sto partendo verso i Pirenei in bermuda e maglietta! Tutto il resto che fine ha fatto?



Figura 1 - Davanti alla spiaggia dell'Atlantico

In un istante la sonnolenta atmosfera del viaggio viene sconvolta: cerco di ricostruire i miei movimenti dalla camera d'albergo a Bordeaux alla dirimpettaia stazione e alla piattaforma 4 da cui è partito il treno due ore fa, Sandro non ricorda di aver visto le mie due borse, penso di averle lasciate sul binario e così coinvolgo tutto il personale del treno – per fortuna uno di loro parla inglese – in frenetiche telefonate verso la stazione per controllare se sono ancora sul posto, niente, non ve n'è traccia, mi dicono di fare la denuncia all'ufficio oggetti smarriti, così spendo una fortuna col telefonino ... Il treno arriva la stazione di Hendaye Les Deux Jumeaux, siamo gli unici a scendere, un bagaglio in realtà ce l'ho ancora, la borsa più importante, perché contiene il portafoglio, i documenti, la fotocamera, la telecamera e soprattutto la preziosissima cartografia, senza la quale non andremmo un chilometro più in là... Ormai siamo qui e bisogna aggiustare la situazione: spediamo all'arrivo le ormai inutili sacche portabici con un pacco postale, pochi euro per due chili in meno da trasportare, poi partiamo alla caccia di un negozio di abbigliamento da bici, per ri-acquistare il minimo indispensabile.

Siamo in Francia e quindi c'è un Decathlon ogni angolo, pensiamo, e invece sorpresa, essendo Hendaye sul mare qui offrono solo costumi, mute da sub e cose simili: ci dicono però che ad Irun, la cittadina spagnola al di là della baia, la nota catena vende di tutto. Inizia così una lunga ricerca di questo emporio, impieghiamo almeno un'ora per arrivarvi anche perché non è facile individuare il centro commerciale dove è collocato, per entrarvi alla fine percorriamo anche cento metri di raccordo autostradale! Compro pochi capi da bici, un paio di ciabatte, un costume, un telo in microfibra e due borsine da viaggio che fanno pena a vederle vicine alla borsa superstite... ma tant'è, non ci posso fare nulla. Sbocconcelliamo un panino e una birra e finalmente alle tre del pomeriggio partiamo verso le montagne: è chiaro che non potremo più seguire l'itinerario previsto e allora, come suggerisce la carta Michelin appena comprata, ci avviamo lungo la larga strada che porta a Bidasoa.

Il buonumore pian piano ritorna, complice anche un tempo bellissimo e un sole smagliante, inusuale per i primi giorni di luglio: dopo nemmeno tre chilometri scopriamo l'esistenza di una pista ciclabile lungo il fiume Bidasoa e ci buttiamo con gioia a pedalare su di essa, poco dopo una tabella spiega che stiamo percorrendo il vecchio tracciato della ferrovia mineraria che serviva la zona. Con dolcissima pendenza, ci alziamo di quota e poco prima di Vera da Bidasoa incontriamo tre gallerie, una è parecchio lunga e oscura, Sandro ed io siamo senza luci... Daniel si mette in coda e con il suo fanale illumina il

terreno per quel che riesce, il rischio in questi tratti è di finire dentro ad una pozzanghera melmosa!



Figura 2 - Le gallerie della pista ciclabile

Ora si scorre dentro al paese, è il primo della zona basca e leggiamo nomi stranissimi, Alkaiaga, Eltzaurpeko, Suspeltiki, Mitxinea, non riusciamo quasi a pronunciarli... chissà a quale ceppo appartiene questa lingua. E' una fortuna che non si debbano chiedere informazioni! Torniamo lungo il fiume e pedaliamo a lungo su pista riservata vicini all'acqua, incontrando qualche piccola frazione, alcuni pescatori e altri ciclisti, tutti locali, oggi è sabato e gli appassionati si muovono: uno di loro si offre di accompagnarci e... ci porta in direzione sbagliata! Tornati sulla retta via, arriviamo alle sei del pomeriggio nel paese di Sant'Esteban, passiamo vicino ai giardini, scopriamo che è in corso una festa e ci avviciniamo attirati dalla musica spagnola.



Figura 3 – La *fiesta del pueblo* come l'han chiamata i ragazzi baschi.

Alcune decine di ragazzi e ragazze, tra i venti e i trent'anni, stanno ballando e banchettando sotto gli alberi, una gran tavolata si allunga per metri e metri e innumerevoli bottiglie di vino e birra già si ammucciano vuote in un sacco, molti sono già alticci a quest'ora, figuriamoci che accadrà la sera... Sono comunque molto gentili, ci offrono vino e bevande, una ragazza bionda tenta anche di montare sulla bicicletta di Daniel e quasi stramazza per il peso, mi avvicino e le faccio segno di no, non è il caso di sfidare i chilogrammi del mezzo più quelli del bagaglio: allora decide di provarci con me e si avvicina sin quasi a sfiorarmi, sarebbe una bella ragazza ma ha un odore di vino che non attirerebbe nemmeno un ergastolano fuggito dopo trent'anni di galera da Alcatraz... Le racconto dove siamo diretti, non sembra capire il mio spagnolo stentato, ma sorride sempre e questo è piacevole dopo le disavventure della giornata.



Figura 4 e 5 - La ragazza bionda (s.) - La locanda Trinkete

Riusciamo ad accomiatarci e pedaliamo per gli ultimi quindici chilometri su di una strada asfaltata su cui non passa quasi nessun autoveicolo e che si allunga in un'ampia vallata: ogni tanto si attraversa un paese e finalmente, poco dopo le 19, entriamo a Elizondo, un bell'agglomerato costruito sulle rive del torrente Barztan, ricco di edifici a traliccio, cioè con le travi verticali di legno in vista e i muri bianchi. La locanda che ci ospita per la notte si chiama Trinkete, ridiamo per la casuale assonanza con il verbo trincare,

siamo curiosi di assaggiare il famoso vino tinto di Navarra, ma sorpresa, la cena è alle 21! Dovremo abituarci a questi orari, ci accompagneranno sino al Mediterraneo... per ingannare il tempo e ignorare il brontolio dello stomaco, scatto fotografie per il paese mentre Sandro e Daniel si bevono una birra, poi scopro che dietro la cucina, dove abbiamo ricoverato le bici, è iniziata una furibonda partita di palla basca: è un incontro di doppio, si gioca con una racchetta di legno e si fa sponda sul muro di fondo, l'avversario deve rispondere al primo rimbalzo e i colpi rimbombano fragorosi nella sala allungata che sembra una palestra troppo stretta.

Finalmente si va a tavola, non esiste il primo di pasta come in Italia, ma l'insalata di spaghetti e gamberi lo sostituisce benissimo! Il filetto di vacca, come secondo, si sposa benissimo al famoso vino tinto, fortissimo, 14 gradi e oltre, sta quasi in piedi senza bottiglia... dopo due bicchieri passo a berlo allungato con l'acqua tanto è alcolico! A fine pasto iniziamo un rito che rispetteremo sino all'arrivo: un buon bicchiere di cognac spagnolo, giusto per chiudere in bellezza questa giornata epica... o quasi!

Fig. 6 – Palla basca ad Elizondo.

